

1

L'abbraccio della "sua" comunità

di EVA MONTI

ALPIGNANO - «Grata a Dio per aver avuto l'onore di averti. Ciao sorella». Questo l'ultimo saluto di Silvia Bellagarda, sorella di Ornella, morta domenica 8 luglio in mare, sui fondali di Arenzano dove si era recata col marito ed altri sub per scandagliare le acque attorno al relitto della petroliera Haven. Ultimo intervento, il suo, prima della benedizione della bara, nel corso di un rito funebre che ha mescolato pianto e gioia, il primo per averla persa, la seconda per averla avuta.

A testimoniare sono stati l'alto numero di presenti dentro e fuori la chiesa, gli uomini e donne in divisa: Croce verde, 118, Croce rossa e vigili del fuoco, gli amici dell'oratorio, la comunità delle catechiste e i bambini che lei seguiva o aveva seguito in passato. La sua scomparsa lascia un vuoto immenso non solo nella famiglia, composta dal marito Ezio Carena, dalla madre Bianca e dal



padre Marco, l'altra figlia Silvia e il marito di questa Alberto. Nella chiesa assiepata da tanta gente commossa, sacerdoti e diaconi a celebrare la messa, primi fra tutti Piero Delbosco (per anni parroco di San Martino ed attuale vescovo di Cuneo e Fossano) e don Piero Gambino, attuale parroco di San Martino, in cui lei era catechista.

Volontaria della Croce verde, era tra le più attive e presenti, ma tanto umile da non voler mai apparire. «Le avevo proposto di diventare formatrice, e sarebbe stata la prima donna a farlo», ha ricordato Mauro Bosio della Croce verde che, una volta fuori dalla chiesa, non ha poi saputo frenare le lacrime. E Giampiero Malinverni, detto "papà", ricorda che era sempre di fretta e sempre presente. Tanto che, come hanno detto gli animatori dell'oratorio e le catechiste, è stato difficile rispondere ai bambini che, stupiti della sua improvvisa assenza, chiedevano «ma cosa è successo?».

Accanto al rimpianto e al cordoglio, però, la gioia che lei sapeva portare agli altri, a partire dal marito Ezio, incontrato in un viaggio a Lourdes, e con cui divideva anche la passione per la Juventus. «Le parole non dovrebbero mai rompere il silenzio di queste ore, ma noi dobbiamo pronunciarne alcune proprio per ricordarla, e la prima parola è "grazie" di avercela

data», dice monsignor Delbosco. E non sono parole di circostanza, le sue, nel tratteggiare la vita di questa donna votata agli altri che ha fatto del bene sul posto di lavoro, nella comunità, ricordano il suo ultimo scambio su wa. «Mi aveva mandato un messaggio sabato: "dimmi quando vieni ad Alpignano così ti cerco". Io ho atteso domenica sera per risponderle: troppo tardi, tutto era già compiuto».

Tanti i perché e gli interrogativi, ma la parola che non si dovrebbe pronunciare è "disperazione" perché proprio le tante cose da lei fatte e il suo modo di vivere, impegnandosi sempre per gli altri, hanno dato un senso al suo passaggio su questa terra. «Il suo insegnamento è un messaggio chiaro: "non mollare" - conclude il vescovo - per la comunità e per la città, questa Alpignano di cui io stesso mi sento ancora cittadino».

E così anche il rito funebre ha un risvolto sociale, anzi due. La raccolta delle elemosine in chiesa è destinata alla San Vincenzo che a sua volta la devolverà alle famiglie bisognose assistite in città. La famiglia aveva anche chiesto di non portare fiori, ma di versare eventuali donazioni alla comunità solidale di suor Lucia in Mongolia. La salma è stata poi tumulata nella tomba della famiglia ad Avigliana.





I volontari schierati per il passaggio del carro funebre, sabato scorso davanti alla chiesa di S.Martino

